

IL VALORE DELLA VITA: LO STILE “DON GNOCCHI”

Avviato nei Centri della Fondazione un percorso formativo sui grandi temi dell’etica

Della redazione

La sofferenza, il morire, il diritto alla cura che si confronta con la libertà individuale di rinuncia e con l’obbligo istituzionale di assistenza, rappresentano una problematica presente nella realtà quotidiana di chi opera ogni giorno accanto a persone anziane o comunque in condizione di elevata precarietà, terminali, o segnati da incapacità decisionale. Nell’approccio con questi pazienti, nell’assistere, curare e accompagnare verso la fase terminale della vita, gli operatori incontrano i grandi interrogativi etici del nostro tempo: l’eutanasia, le direttive anticipate, l’accanimento terapeutico, le cure irrinunciabili, la sospensione delle cure, l’accompagnamento alla morte.

La delicatezza dell’argomento e il momento attuale hanno spinto la Fondazione Don Gnocchi a coinvolgere i propri operatori, con differenti professionalità, perché giungano ad assumere posizioni chiare, serene e condivise, scaturite da un dibattito fondato sulla propria esperienza di servizio alla sofferenza e sulle proprie convinzioni rispetto alla dignità della persona e al senso della vita. Di qui il progetto, avviato da un gruppo di professionisti che fa riferimento all’Area socio-assistenziale, di raggiungere il personale della Fondazione attraverso un’operazione di diffusione capillare del documento, per stimolare alla riflessione individuale sulle tematiche di natura etico-antropologica.

Il corso di formazione – al quale si sono iscritti 400 operatori “Don Gnocchi” – prevede una giornata seminariale di presentazione, cinque momenti strutturati di formazione sul campo e un seminario di restituzione, con i contributi, le riflessioni e le proposte dei partecipanti. Le giornate di presentazione e di restituzione saranno coordinate da un medico del gruppo di lavoro e dal professor Mario Mozzanica; le giornate di formazione sul campo saranno gestite dai tutor. Il progetto, avviato in parecchi Centri della Fondazione, sta riscuotendo grande interesse. I temi principali, riportati nel documento “Il valore della vita”, si possono così sintetizzare.

Accanimento

Il problema fondamentale di come, fino a dove e fino a quando accompagnare un paziente molto grave o comunque segnato da una incapacità decisionale, viene facilitato nella sua risoluzione quando la “cura” viene intesa non come asettica prestazione professionale, ma come forma specifica di alleanza, di prossimità, dove la competenza professionale dell’uno incontra nella “relazione” la difficile condizione di malattia dell’altro. L’accanimento diagnostico-terapeutico nasce nel contesto tecnico-scientifico della medicina attuale e rappresenta la pretesa di controllare la morte, procrastinandola; nell’eutanasia, apparentemente il contrario dell’accanimento, questa pretesa è nella direzione opposta, ovvero dominare la morte anticipandola.

Alimentazione e idratazione artificiali

Il non rinunciare in alcun caso alla idratazione-nutrizione artificiale può rientrare nell’accanimento terapeutico da abuso di tecnica; la scelta opposta non può nemmeno essere configurata come necessaria e indiscriminata, perché diverrebbe abbandono terapeutico. In questo senso si ritiene che, in un primo momento, si debba comunque intraprendere l’alimentazione e idratazione, come pure trattare, almeno inizialmente, le complicanze intercorrenti, in prospettiva di un’eventuale ripresa o di un mantenimento del quo-ante. In assenza di ogni forma di coscienza-consapevolezza e di relazione visibile, si tratta di custodire ancora la presenza del paziente, ma questa situazione, a lungo andare e nel suo procedere, si può configurare come un vero e proprio accanimento, quando non si accolga l’ineluttabilità della morte e il tecnicismo sovrasti il valore della dignità della relazione.

La decisione della cura

La decisione del medico circa la componente sanitaria dell'assistenza non può prescindere dalla relazione personale e dalla conoscenza del vissuto precedente del soggetto, oltre che dei suoi problemi clinici; il rapporto di fiducia e dialogo permette di trovare il consenso più ampio agli atti terapeutici. L'intera équipe assistenziale può e deve partecipare alle decisioni terapeutiche aggiornando e modulando continuamente il piano assistenziale, condividendo la responsabilità della cura. Occorre dare particolare rilievo alla formazione degli operatori sulle tematiche del vivere, come pure del morire, in RSA, attraverso la diffusione delle conoscenze circa le tecniche di assistenza e cura e l'approfondimento degli aspetti psicologici relazionali e di spiritualità.

Il morire

Il diritto a morire con dignità sottende il pieno rispetto della vita, all'interno del quale collocare il no all'eutanasia, il no all'accanimento terapeutico, il sì alle cure palliative e a quell'insieme di comportamenti professionali che aiutano il morente a vivere intensamente l'esperienza finale della vita. Il non opporsi strenuamente alla morte fa parte della sacralità della vita. La morte è sicuramente dignitosa, umana, là dove assistenza e cura siano autentico servizio alla vita.

Qualità della vita

È convinzione che la vita sia un dono di inestimabile valore che debba essere conservato il più possibile; per ottenere questo, bisogna passare attraverso un'attenta, puntuale e continuativa valutazione multidimensionale e multidisciplinare, finalizzata a mantenere la qualità della vita migliore possibile, in rapporto alle condizioni di malattia e di sofferenza, nel rispetto della storia personale e della dignità di ciascuno, all'interno della "relazione" medico-paziente-équipe curante-familiari.

Dignità della vita

La valutazione della dignità della propria vita può essere espressa esclusivamente dal singolo, nella sua totale consapevolezza; qualsiasi giudizio altrui risulterebbe arbitrario.

Consapevolezza

La "relazione" con il paziente e i suoi familiari sia un metodo appropriato ed irrinunciabile per consentire un'adeguata informazione e una serena consapevolezza, all'interno delle quali ricercare il consenso più ampio agli atti terapeutici, senza tuttavia rinunciare alla responsabilità delle decisioni circa la cura e l'assistenza.